

GIOVANNI ROSTAGNO

PIÙ PRESSO A TE  
SIGNORE

*Meditazioni  
quotidiane  
per la tua  
anima*

EDIZIONI CLC

Titolo: *Più presso a te Signore – Meditazioni quotidiane per la tua anima*

Autore: *Giovanni Rostagno*

Prima Edizione 1925-26, Claudiana, Torino

L'editore ringrazia gli eredi di Giovanni Rostagno: Evelina Girardet, Enrico Girardet e Lilia Sommani Girardet.

© 2015 CLC Edizioni – Tutti i diritti riservati

via Ricasoli 97/r

50122 Firenze

[www.clcitaly.com](http://www.clcitaly.com)



Le citazioni della Sacra Scrittura sono tratte dalla “Versione Riveduta” edita dalla Libreria Sacre Scritture – Roma.

Grafica e impaginazione: *Ivano Cramerotti*

ISBN 978-88-7900-071-0





# PREFAZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE

Questa prefazione sarà breve, come sono brevi i pensieri.

Ai credenti e a tutti quelli che cercano un cibo per lo spirito, un conforto nel dolore, un aiuto nel combattimento, una voce amica di consiglio, una luce di speranza e di fede – desidero offrire una pagina per ogni giorno dell'anno.

Una sola.

Una che si legga nella solitudine, quando albeggia, o quando scende la sera.

Ciascuna di queste pagine è ispirata da un passo della Bibbia, sotto la cui divina autorità io pongo ogni mia frase ed ogni mio concetto.

Ho curato nella scelta degli argomenti una varietà che potesse corrispondere alla varietà infinita delle nostre aspirazioni e dei nostri bisogni spirituali e morali. Ma riconosco di essere ben lontano dall'aver raggiunto lo scopo. In un volume come questo un certo soggettivismo è inevitabile. Ho però cercato di liberarmene e di spogliarmi di me stesso, nascondendomi dietro agli insegnamenti rivelati che soli ho voluto porgere al lettore.

Se torno di frequente, considerandone i diversi aspetti, su alcuni fatti – sul peccato e il male, sulla sofferenza, sulla fede, sull'amore, sulla preghiera, sulla morte, sulla vita eterna, sulla gioia cristiana, e su altri ancora – è perché anch'essi tornano e si affacciano ogni giorno alla nostra vita ed al nostro pensiero.<sup>1</sup>

Pagine su questi argomenti se ne stampano poche, lo so; e pochi sono quelli che le leggono. Pubblico nondimeno le mie, persuaso che non invano qualcuno le potrà percorrere. Non c'è atto di pietà e di fede che non debba portare, oggi o domani, il suo frutto, là dove e come Dio vorrà.

Roma, Maggio 1925.

Giovanni Rostagno

---

<sup>1</sup> Per esempio nella pagina del 15 di ogni mese vi sono considerazioni sull'amore, e in quella del 20 sulla sofferenza. Il che non toglie che dell'amore e della sofferenza si parli anche altrove.

# PREFAZIONE ALLA QUINTA EDIZIONE

Nella prefazione alla seconda edizione di questo volumetto, scrivevo:

«La prima edizione è stata esaurita in un anno. Non avrei osato sperare tanto.

È di conforto il pensiero che delle pagine ispirate unicamente dalla fede possano trovare un maggior numero di lettori di quel che non si creda, e che non tutti disdegnino, come talvolta parrebbe, il cibo dell'anima.

Lascio immutati i pensieri per ogni giorno dell'anno.

Questa seconda edizione, tuttavia, si presenta accresciuta di una ricchezza inestimabile che mancava alla prima. Ho aggiunto in fondo a ciascuna pagina l'indicazione di passi biblici (Antico e Nuovo Testamento) accuratamente scelti in armonia con i pensieri svolti, e che dovranno leggersi a volte prima e a volte dopo la pagina stessa. Quelli che vanno letti dopo sono contrassegnati da un asterisco.

Se qualcuno dei miei lettori, afferrato dal turbine di cento occupazioni, ritenesse un giorno di non avere il tempo di leggere ogni cosa, tralasci la pagina che è dell'uomo; ma non trascuri mai la Parola di Dio, e con quel cibo che non perisce, alimenti con gratitudine e adorazione, il suo spirito».

Anche nella presente quinta edizione, come già nella seconda e poi nella terza e nella quarta, lascio questi pensieri così com'erano nella prima, salvo qualche ritocco nella forma, qua e là. Le non poche testimonianze fino ad oggi ricevute del bene che hanno potuto fare – e ne ringrazio Iddio – mi consigliano di non cambiare nulla della loro sostanza.

Mentre scrivo, infuria la bufera immane della seconda guerra mondiale, e la terra si riempie di sangue. Eppure, nonostante il clamore delle battaglie, gli odi che si accendono, le tenebre che s'infittiscono, l'incredulità che si annida in tante menti, gli impeti di ribellione che travolgono tanti cuori, e i dubbi che turbano tante coscienze, rimangono saldi in me ed incrollabili più che mai, tutta la fede, tutta la speranza, tutti i sensi di fraterno e divino amore, espressi in queste pagine. Più che mai io proclamo, dinanzi alla momentanea rinascita dello spirito pagano nell'umanità, che Cristo, l'Evangelo di Cristo, e una vita vissuta secondo la legge di Cristo sono l'unica salvezza del mondo.

Pinerolo, Natale del 1940.

# PREFAZIONE ALLA SESTA EDIZIONE

Alle precedenti pagine non aggiungo parola.

Se non che vorrei dedicare la presente ristampa del mio volumetto alle non poche persone che da quasi vent'anni mi stanno manifestando la loro gratitudine per il bene ricavato dalla lettura quotidiana di queste brevi meditazioni. Conservo fasci delle loro lettere, che spesso mi confidano dolori e conforti, angustie e inni di speranza, dubbi e certezza di fede, crisi di pentimento e pace nel perdono. Contemplando o rileggendo quelle lettere non posso far altro che ripetere col Salmista: Benedici, anima mia, l'Eterno!

Tutti costoro formano una mia vasta famiglia spirituale, alla quale voglio consacrare l'ultimo ministero consentito alle mie cadenti energie: quello dell'intercessione presso Dio nostro Padre. Ma se l'energia declina, la fiamma non si spegne e le ali della preghiera non hanno perduto la loro potenza.

Terminavo la mia prefazione alla quinta ristampa con un'esplicita professione di fede, salita irresistibile dal profondo del cuore di fronte all'immane bufera che sconvolgeva il mondo. Più di tre anni sono trascorsi: la bufera non si è placata. Anzi, l'uragano s'è fatto più violento e l'incendio implacabile divampa con una furia inaudita. Odo non lontano un fragore omicida che insidia la quiete di queste mie placide vallate. L'odio impera ovunque. Caino trionfa e sembra che la terra non sia mai sazia del sangue che beve.

Eppure la fede in me non vacilla, e davanti alle rovine che si vanno accumulando le une sulle altre, confermo solennemente la mia affermazione che Cristo soltanto – il Cristo ripudiato oggi dagli uomini nella loro tragica follia – può diventare col suo Vangelo creduto, vissuto ed amato, l'eterna salvezza del mondo.

Torre Pellice, luglio 1944.

Giovanni Rostagno

N. B. – Quasi ogni pagina di questo libro contiene frasi o parole tratte dalla Bibbia. Sono scritte tutte in corsivo.

Avverto pure il lettore che, oltre alle meditazioni per i vari giorni dell'anno, ne troverà dieci alla fine del volume per le Feste a data variabile e la Settimana Santa. Segue, in fondo, un indice dei passi biblici meditati per ciascun giorno.



BREVI PENSIERI PER  
OGNI GIORNO DELL'ANNO

# 1 GENNAIO

*Tu sei il mio rifugio.*

SALMO 91:2

Lo proclamo nell'alba di questo primo giorno dell'anno, dopo aver piegato, o Dio, le mie ginocchia davanti a te.

Io non so quel che nasconda in seno l'avvenire; ed è bene che non lo sappia, poiché tu hai voluto così. Ma questo io so, che qualunque cosa debba accadermi, qualunque sia il dolore che mi faccia sussultare il cuore, il pericolo che mi venga ad insidiare, la voragine che mi si apra davanti, la tentazione per cui vacilli, il dubbio che mi sfiori la mente, qualunque debba essere lo smarrimento del mio cuore o della mia volontà – questo io so: che tu sarai, che *tu sei il mio rifugio*; ed in questa certezza io trovo la mia pace ed elevo a te l'inno potente della mia gratitudine e della mia fiducia.

*Tu sei il mio rifugio.* Tu, onnipresente, *che muti la tempesta in quiete*; tu, onnipresente, che dovunque precedi i miei passi, tanto sulle più alte vette quanto nei più profondi abissi; tu, onnisciente, che *intendi da lontano il mio pensiero e conosci a fondo tutte le mie vie*; tu, Eterno, che oltre la fossa accoglierai quest'anima liberata, che *rimani*, anche se dovessero *perire i cieli e la terra*; tu che sei l'amore nella sua pienezza e nella sua immensità, così che tutti gli avvenimenti della mia vita, anche quelli che mi sembrano più avversi e dolorosi, nascondono in sé una parola del tuo amore, un atto del tuo amore, un ammonimento del tuo amore, un segno del tuo amore, un palpito ed un'eco del tuo amore.

*Tu sei il mio rifugio.* In alto, più presso a te, nessun fragore di tempesta mi potrà turbare, né mi potranno mai ferire i *dardi infuocati del maligno*.

*Tu sei il mio rifugio.* In te si adagerà il mio pensiero irrequieto, e in te il mio cuore addolorato e la mia coscienza incerta troveranno forza e luce nei giorni dell'insidia.

E ora, con quest'incrollabile sicurezza che *tu sei il mio rifugio*, m'inoltro sereno e tranquillo nel mio cammino, una sola cosa bramando: di poter vivere in questo nuovo anno, ogni giorno, più presso a te, Signor.

# 14 FEBBRAIO

*Dio è fedele e non permetterà che siate tentati al di là delle vostre forze.*

I CORINZI 10:13

La tentazione è dovunque ed è incessante. Potremmo quasi dire che il mondo intero è una tentazione per noi, e che la vita non acquista valore che nella lotta e per la lotta contro la tentazione.

La tentazione ora s'insinua di nascosto, ora ci assale a viso scoperto; ora prende le mosse da lontano e s'avvicina con mille sotterfugi e mille raggiri, ora si presenta ad un tratto per aggredirci di sorpresa.

La tentazione! Eccola, quando porgiamo ascolto agli adulatori: essa c'ispira la vanità. Eccola, quando davanti allo scherno ci vergogniamo della nostra fede: essa c'ispira il tradimento. Eccola, quando incominciamo a sfogliare un libro osceno o lasciamo che la mente si soffermi su qualche immagine tentatrice: essa accende in noi la fiamma impura, prova piacere nella fiamma impura, e si prende gioco della nostra anima, del nostro corpo, della nostra vita.

Eppure, per quanto potente, la tentazione non ci potrà vincere, se cerchiamo la nostra forza ed il nostro rifugio in Dio.

Perché la tentazione potesse vincere definitivamente, bisognerebbe che Dio cessasse di *essere fedele*; cessasse, cioè, di concedere il suo aiuto a chi, prostrato davanti a lui, lo implora con le sue più ardenti preghiere. Bisognerebbe che *Dio permettesse che noi fossimo tentati al di là delle nostre forze*; che egli cessasse, cioè, di amarci. Bisognerebbe che Dio, quando viene la tentazione, non ci desse *la via di uscirne*; che egli cessasse, cioè, di avere pietà di noi. Bisognerebbe che la preghiera: *Non ci esporre alla tentazione, ma liberaci dal maligno*, non avesse più alcun valore; che Dio, cioè, dopo averci detto di pregare, cessasse di dare ascolto alle nostre preghiere.

E tutto questo non è stato, non è e non sarà mai possibile.

## 21 MARZO

*Io te lo dico (disse Gesù al paralitico), alzati.*

LUCA 5:24

Ho riletto nel vangelo il racconto della guarigione del paralitico di Capernaum, ed ho pensato alle *nostre paralisi*.

Perché siamo così poco capaci di resistere al male, di voltare le spalle al tentatore e di reagire contro il peccato? – Perché siamo anche noi dei paralitici.

O poveri paralitici! O povere creature immobilizzate nella colpa, il cui sguardo si eleva, ma cui viene impedito di muoversi dal fango della strada – abbiamo noi, come il paralitico del vangelo, implorato la grazia? Se non possiamo camminare, ci siamo noi trascinati, almeno col desiderio fino a Gesù?

Signore, il mio intelletto è paralizzato. Esso non sa più discernere le vie del bene. Illuminalo con la tua luce! Rendigli tutta la libertà dei suoi movimenti e delle sue aspirazioni!

Signore, la mia coscienza è paralizzata. I centri della sua sensibilità si vanno atrofizzando. Quando m'inoltro per i sentieri del male, essa non si oppone più... Guarisci, o Signore, la mia coscienza! Toccala con la tua mano divina!

Signore, i miei desideri sono paralizzati. Si trascinano a terra, come i miei sentimenti e la mia immaginazione, strisciando faticosamente in basso, dove ci sono i miasmi che corrompono. Sono del tutto incapaci di sollevarsi e di lasciarsi trasportare più in alto. Ispira in loro il senso delle altezze e di loro, come dicesti al paralitico, di alzarsi.

Signore, la mia volontà è paralizzata. Ogni giorno ripeto il grido dell'agonia morale di Paolo: *Il bene che io voglio non lo faccio; e faccio, invece, il male che non voglio*. Abbi compassione della mia volontà!

Signore, il mio cuore è paralizzato. Non è forse questo il motivo per cui la mia stessa preghiera non sale come vorrei? Le sue ali sono così pesanti! Dona, o Signore, alla mia preghiera, le ali del tuo Santo Spirito; perché possa varcare l'universo e giungere, onnipotente e trionfante sino a te.

## 25 APRILE

*Ho ritrovato la mia pecora ch'era perduta.*

LUCA 15:6

La parabola della pecora smarrita può riassumersi in tre parole: un pastore *perde una delle sue pecore*; perduto la *cerca*; cercata la *trova*. Così la parabola nella sua sostanza.

Ma non sempre la parabola, quando l'applichiamo alla vita, è completa. Dei tre momenti che la compongono, manca non di rado il terzo. *Anima perduta, anima cercata*: ecco la storia, ecco il dramma di tutte quante le anime. Ma come mai non si può dire d'ogni anima che era smarrita: *anima trovata*? Forse perché qualche anima non è stata cercata con abbastanza amore? Certamente no. E perché dunque? Lo dirò con un'altra parabola.

Un pastore tornò una sera a casa pieno di tristezza. I suoi amici gli domandarono quale fosse la causa di quel suo dolore, ed egli allora parlò così: «Stamattina mi sono accorto che una delle mie pecore mancava. Lasciai le altre ben custodite nell'ovile e mi misi a percorrere la montagna in tutte le direzioni. L'ho cercata dappertutto: nel fitto delle macchie, negli scivolosi crepacci, fra le rupi scoscese e lungo il torrente che si era gonfiato. Parendomi che le mie ricerche fossero vane stavo per tornarmene triste, quando l'ho vista (che gioia) da lontano. Anche lei mi ha visto... Ma con mia grande meraviglia è fuggita più in alto. L'ho chiamata con insistenza, quasi con angoscia: non ha risposto. Mi sono messo ad inseguirla con ardore: «Attenta, di là c'è l'abisso!». Non mi ha dato ascolto; incauta, ha spiccato un salto, ed è scomparsa nel baratro».

Così disse il pastore, e gli amici tacquero, rispettando il suo silenzio.

O anima smarrita per i sentieri tortuosi della terra, o anima che t'inoltri lungo l'abisso della colpa, o anima cercata con tanta passione e con tanti sacrifici – che diranno gli angeli, oggi, di te? Si veleranno la faccia con dolore, oppure si rallegreranno vedendo che ti sei fermata in tempo, che ti sei ravveduta, che ti sei abbandonata fiduciosa fra le braccia del tuo Salvatore?

# 1 MAGGIO

*Nessuno gliene dava.*

LUCA 15:16

Nessuno dava al figlio prodigo di quei baccelli per i quali egli invidiava bramosamente i porci della sua mandria. Egli aveva dato tutto al mondo, tutto a piene mani; le sue sostanze, le sue energie, i suoi sorrisi, il fiore della sua giovinezza, perfino i suoi affetti, il suo onore, la sua coscienza; ed ora che moriva di fame, il mondo non gli dava nulla!...

Ma *prima* gli aveva forse dato qualche cosa? Al mondo egli aveva, *prima* domandato la felicità, una felicità esuberante, senza limiti e senza contrasti. E che cosa gli aveva mai concesso il mondo? Null'altro che la soddisfazione rapida, spasmodica, violenta dei suoi più bassi desideri; e nell'ora degli improvvisi risvegli, disinganno e stanchezza. Egli aveva chiesto al mondo *la felicità*, ed il mondo gli aveva dato il *piacere*; quello dei sensi soprattutto, dei sensi avidi e sempre più esigenti; il piacere che lascia l'anima inaridita e in preda ad una sete ogni giorno più viva, ad una febbre ogni giorno più ardente.

Ed ora egli avrebbe voluto sfamarsi con quei baccelli che i porci mangiavano. Ultima illusione! Quei baccelli, anche se gliene avessero dato, non avrebbero potuto saziarlo. Erano delle scorze vuote, senz'alcuna polpa; vuote come i piaceri del mondo.

Oh, quando comprenderemo che vi sono in ogni anima consapevole di sé, delle aspirazioni che nulla in terra potrà mai appagare? In teoria, sì, lo comprendiamo. Ma perché, allora, quella tremenda contraddizione della nostra natura, per cui in pratica, dopo ogni delusione, pur sapendo che il mondo non ci può soddisfare, noi ritorniamo al mondo? E per cui, dopo ogni amarezza, pur sapendo che il peccato uccide l'anima, noi ritorniamo al peccato?

O Signore, strappa dal nostro cuore l'amore del mondo; e poi *sazia tu stesso l'anima assetata, e ricolma di beni l'anima affamata.*

## 2 GIUGNO

*Niente d'immondo e nessuno che commetta abominazione o falsità v'entreranno.*

APOCALISSE 21:27

Se dovessimo conquistare il Paradiso unicamente con le opere della nostra santificazione personale e con i nostri meriti, potremmo abbandonare ogni speranza. Non saremmo mai abbastanza puri, non saremmo mai abbastanza santi, non avremmo mai osservato abbastanza i comandamenti di Dio. Il Paradiso è stato conquistato da Gesù Cristo per noi; e soltanto per mezzo della fede che ci unisce al Redentore, di una fede sincera, ardente, benefica, operante, ne potremo oltrepassare i confini.

Ma ciò non toglie che dobbiamo essere spiritualmente preparati e maturi, che dobbiamo essere adatti all'ambiente (lasciate che mi esprima così) se vogliamo entrare nella città eterna.

Quando la Parola di Dio afferma che *nulla d'impuro e nessuno che commetta abominazione o falsità entreranno nel cielo* – essa afferma una verità la cui logica evidenza risplende e trionfa di fronte a qualsiasi opposto concetto. Potete, infatti, negare l'esistenza di un paradiso; ma se voi l'ammettete, l'idea di quel paradiso è inseparabile nella vostra mente dall'idea di perfezione e di santità, e la vostra coscienza morale vi dice che unicamente per la via della perfezione potrete raggiungere la dimora delle anime beate.

Un'anima impura si troverebbe a disagio e fuori del proprio ambiente fra i puri, nel cielo; proprio come il malvagio si trova a disagio e fuori dal proprio ambiente fra i giusti su questa terra. La sola visione della santità, abbagliandola, la ricaccerebbe nelle tenebre.

Preparati dunque ad incontrare la santità mettendoti nelle condizioni volute per vivere col Signore, per contemplarlo e per cibarti del suo volere e della sua gloria.

E se ti accorgi di non essere ancora «adattò all'ambiente», di non possedere, cioè, quei desideri, quelle aspirazioni, quei sentimenti capaci di renderti idoneo alla vita celeste – invoca l'Eterno col grido del salmista: *O Dio, purificami e sarò netto!*

# 4 LUGLIO

*Chi pensa di stare in piedi, guardi di non cadere.*

I CORINZI 10:12

Lo vedi quel bambino che non cammina ancora, e cerca in tutti i modi di mettersi in piedi, e poi di mantenersi in equilibrio? Osservo i suoi tentativi, prima inutili, quindi via via più efficaci; e li osservo con tenerezza, perché penso agli sforzi che dovrà fare un giorno per alzarsi moralmente e volgere la fronte verso il cielo.

Alzarsi moralmente. Quant'è difficile! Ci sono uomini che purtroppo non ci riescono mai. Altri, dopo ogni sconfitta, ci riprovano con tenacia, e quando alla fine si sono alzati, proromperebbero in un grido di trionfo, se non si accorgessero improvvisamente di essere ancora ben lontani dalla fine delle loro fatiche. Alzarsi, infatti, non è tutto. Si tratta, una volta alzati – come per il bambino – di mantenersi in piedi; si tratta di non cadere... E il combattimento ricomincia.

Sei tu fra coloro che si sono alzati? In questo caso non t'insuperbire, e soprattutto non credere di essere ormai invulnerabile e che la tua forza ti metta al riparo da tutti gli assalti del maligno.

Se vuoi evitare le cadute, coltiva la più semplice e la meno appariscente delle virtù: l'umiltà. Guardati dal fare troppo affidamento sulle tue forze e dal vantarti delle tue vittorie. Il tentatore è in agguato ed aspetta pazientemente l'ora propizia; l'ora in cui sentendoti sicuro lascerai sonnecchiare il tuo spirito, rallenterai la vigilanza e pregherai con meno ardore. Sono le cadute più clamorose che giovano maggiormente al consolidamento dell'impero del male. Satana lo sa, ed appunto per questo cerca in tutti i modi di allontanare da Dio chi maggiormente si è innalzato verso di Lui.

Se vuoi evitare le cadute, cerca un appoggio fuori di te. Fai come il bambino che per mantenersi in piedi afferra la mano amorosa che il padre gli porge. Poni la fiducia non in te stesso, ma nel Padre che è nei cieli: *La sua mano sarà salda nel sostenerti e il suo braccio ti fortificherà.*

# 15 AGOSTO

*Chi odia il suo fratello è nelle tenebre.*

I GIOVANNI 2:11

Nelle tenebre: cioè nel peccato, lontano dalla comunione con quel Dio che è amore.

Dove siamo noi? Nelle tenebre o nella luce?

Mi direte, forse, che in voi, egoismo ce n'è finché se ne vuole; ma odio, non ce n'è per nessuno.

Per nessuno? Ne siete veramente persuasi? – Ecco, voglio ammettere che non vi sia in un credente odio consapevole, riconosciuto, confessato per nessuno. Ma non dimora forse, a volte, nel nostro cuore, un odio che potrei dire inconsapevole di sé, e tuttavia non meno reale e quindi non meno funesto? Potete voi segnare una linea di confine esatta fra un sentimento d'antipatia e un sentimento d'avversione? Fra un sentimento d'avversione e un sentimento d'odio?

D'altronde, riflettiamoci, e quando capiti l'occasione, facciamo un po' di analisi di certi nostri stati d'animo. Vedete, in quella tale circostanza credevamo che nelle nostre parole ci fosse soltanto dell'impazienza, e c'era dell'odio; credevamo che nel nostro sguardo ci fosse soltanto dello sdegno, e c'era dell'odio; credevamo che fossero unicamente delle sagge precauzioni che ci spingevano ad evitare quella data persona, ed era dell'odio; credevamo che solo l'amore della verità e della giustizia c'inducesse a parlare, ed era l'odio.

Ora quell'odio, se esiste ancora in noi e non lo estirpiamo immediatamente, quell'odio diventerà fatale all'anima. Un sentimento di odio isolato, unico, rivolto ad una sola persona, ferisce in tutta la sua compagine la nostra facoltà di amare, turba profondamente il nostro cuore e rende lento, meno vivo, meno spontaneo l'esercizio di tutti i suoi sentimenti. Un sentimento d'odio non uccide soltanto un affetto, un sentimento d'odio può arrivare ad uccidere tutto quanto l'amore.

E chi non ama più, si avvolge da solo in un manto di tenebre. La luce divina è scomparsa dalla sua vita.

## 21 SETTEMBRE

*Non regni il peccato nel vostro corpo mortale.*

ROMANI 6:12

Perché il peccato non regni più, dobbiamo estirpare il peccato. Dobbiamo abbandonare una buona volta, risolutamente, le catene del male che ci avvolgono; anche quando quell'abbandono richieda le rinunce più assolute, i sacrifici più dolorosi, le amputazioni più cruento. *Se l'occhio tuo destro ti fa cadere in peccato, cavalo e gettalo via da te... E se la tua mano destra ti fa cadere in peccato, mozzala e gettala via da te; perché è meglio per te che uno dei tuoi membri perisca e non vada l'intero tuo corpo nella geenna.* Quanti cristiani continuano a lasciarsi tiranneggiare da qualche inclinazione del tutto contraria all'evangelo, o conservano in un angolo del cuore un idolo prediletto dal quale non hanno il coraggio di separarsi!

Perché il peccato non regni più, dobbiamo estirpare il pensiero del peccato. Il peccato che si manifesta esteriormente nell'atto, trae le sue origini dai nostri sentimenti meno puri e dai nostri affetti sregolati. Per questo, per essere liberati dal male e dal maligno, è necessaria la vigilanza, con la quale sorvegliamo con la massima attenzione il nostro cuore; e la preghiera, grazie alla quale possiamo imprimere all'anima – elevandola dalle basse regioni della colpa – un indirizzo celeste e ottenere dall'alto le effusioni della grazia santificatrice.

Perché il peccato non regni più, dobbiamo estirpare la natura stessa del peccato. Più ancora che sui singoli peccati, l'evangelo fissa la nostra attenzione su ciò che potremmo definire la natura peccatrice dell'uomo, lo stato di peccato in cui egli si trova, e dal quale non può uscire vittorioso se non mediante una profonda rigenerazione. Bisogna dunque, perché si liberi da tale natura contaminata, che egli *nasca di nuovo* e diventi una *nuova creatura*; bisogna, perché si spezzino le sue catene, che *l'uomo vecchio*, l'uomo incatenato, muoia, e nasca *l'uomo nuovo* dalle mani libere e dal volto risplendente.

Rigenerati così, e passati dalla schiavitù del male al servizio di Cristo Re, *non regnerà più il peccato nel nostro corpo mortale.*

# 8 OTTOBRE

*Bisogna che io compia le opere di Colui che mi ha mandato, mentre è giorno;  
la notte viene in cui nessuno può operare.*

GIOVANNI 9:4

È sera. Il sole sta per tramontare... Quel giorno che muore, quella notte che s'avvicina, destano in Gesù il pensiero di un'altra giornata, la giornata della sua vita che volge al termine; e di un'altra notte, la notte del Golgota... Poi il suo sguardo incontra il povero cieco che gli sta davanti, e quello spettacolo richiama la sua attenzione su tutti i mali di cui vorrebbe alleviare la sofferenza, su tutto il popolo che vorrebbe salvare: *Bisogna che io compia le opere di Colui che mi ha mandato mentre è giorno.*

Anche per noi la notte si avvicina, ed anche noi la sofferenza umana attende. Che cosa faremo in queste poche ore della giornata che sono ancora nostre? Il tempo stringe. Se abbiamo incominciato l'opera, la possiamo portare avanti con fervore; e se non abbiamo fatto nulla, possiamo riscattare, prima che cali il buio, una vita intera.

All'opera dunque, discepoli di Cristo! All'opera mentre è giorno, mentre possediamo tutto il vigore delle nostre membra, tutta la lucidità del nostro spirito, tutto l'ardore e tutto lo slancio delle nostre anime. All'opera, senza lasciarci sgomentare da nessun ostacolo! L'ora del pericolo non è forse l'ora della fiducia più completa? L'ora delle tenebre non è forse l'ora della preghiera più ardente? L'ora della sofferenza non è forse l'ora della carità più grande? L'ora del cimento supremo non è forse l'ora della vittoria più gloriosa? All'opera, perché il momento è grave e il male regna dovunque nel mondo. All'opera, perché gli eventi, con il loro incalzare, ci trovino vigilanti nell'attesa, pronti a tutto nello spirito più puro, nel cuore più risoluto e nella volontà più forte. All'opera, e quando si avvicinerà il grande buio...

Il grande buio? Dico male. Poiché se avremo operato in questo modo sotto lo sguardo di Dio, il grande buio si dileguerà davanti a noi, e nell'ultima ora saremo avvolti da una grande luce.

# 1 NOVEMBRE

*Siate miei imitatori, come anch'io lo sono di Cristo.*

I CORINZI II:1

Era l'anno 155. Il vescovo Policarpo era stato immolato a Smirne. I fedeli, dopo averne raccontata in una lettera la fine gloriosa, si esprimevano così: «Noi celebriamo il giorno natalizio del suo martirio per rievocare la memoria di coloro che hanno combattuto prima di noi, ed esercitare e preparare alla lotta coloro che verranno». E terminavano con queste parole: «In tal modo sofferse il beato Policarpo, sulle cui orme procedendo, venga a noi concesso di ritrovarci nel regno di Gesù Cristo».

Siccome non abbiamo, parlando in assoluto, che un solo modello, il Redentore, l'imitazione dei santi ha un suo limite preciso, che viene indicato da uno di loro, da uno dei maggiori, l'apostolo Paolo: «Siate miei imitatori, come anch'io lo sono di Cristo». Noi dobbiamo dunque imitare i santi in tutto quello che nella loro vita è riproduzione delle virtù di Cristo, e solo in questo.

Più rifletto sui santi, più ammiro in loro due virtù: «Profonda umiltà e profondo amore». Per quel che riguarda l'apostolo Paolo, tale è la sua umiltà, che egli si proclama *il primo dei peccatori*, ed è tale il suo amore che accetterebbe di *essere anatema, separato da Cristo, per amore dei suoi fratelli*. Perduto, purché gli altri fossero salvati!

Umiltà e amore. Ecco i due insegnamenti che ci sono offerti dai santi dell'Eterno. Facciamone tesoro se vogliamo camminare sulla via gloriosa della santità cristiana.

Senza umiltà, non c'è santità; poiché soltanto chi ha un umile concetto di sé progredisce nel bene e s'inoltra verso la meta; soltanto chi la vede al di sopra di sé desidera la perfezione e le si avvicina sempre di più. – E senza la santità, non c'è vero amore. La santità è una fiamma che da una parte consuma l'egoismo e dall'altra alimenta l'amore. Il santo nega tutto a sé stesso e tutto concede ai fratelli. Come Dio s'è dato a lui, così egli si offre agli altri; e nel suo amore gli altri possono sentire un palpito dell'amore divino.

# 25 DICEMBRE

*Gloria a Dio nei luoghi altissimi!*

LUCA 2:14

Pietro, con immagine piena di ardita poesia, ci fa vedere gli angeli che cercano d'indagare il mistero della salvezza e si curvano sull'abisso di pietà di cui vorrebbero contemplare il fondo.

Bene; in quella notte di Natale ogni velo fu tolto, ogni nube sparì e fu concesso agli angeli di scrutare nell'abisso... Essi videro tutto quello che desideravano vedere; e per ciò il loro canto immediatamente proruppe, si diffuse e salì echeggiando, di sfera in sfera, fino al trono dell'Eterno: *Gloria a Dio!*

E che cosa videro nell'abisso, tanto che il loro cuore non poté più contenere l'adorazione e la lode?

Videro e compresero in tutta la sua pienezza il mistero dell'Amore di Dio.

Videro l'oggetto di quell'amore; un mondo allontanatosi a poco a poco dalla sorgente d'ogni bene e dall'autore d'ogni luce, un mondo peccatore e ribelle.

Videro la manifestazione sublime di quell'amore: un sacrificio immenso. Gli angeli furono i primi a udire la parola che riempiva l'abisso e che Gesù raccolse dal cuore del Padre per scolpirla nel cuore dell'umanità: *Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figliuolo...*

E videro, esultando sempre di più, il frutto di quell'amore: il compimento della redenzione, e la salvezza di *chiunque crede*. Videro catene spezzate, cuori che rinascevano alla speranza ed alla gioia, peccatori pentiti e perdonati per sempre e morti che uscivano dai loro sepolcri; videro il tentatore sconfitto e l'abisso della perdizione assorbito completamente dall'abisso dell'amore.

Videro tutto ciò e vollero misurare *la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità di quell'amore*. Invano... L'amore sconfinava dall'abisso, abisso che era infinito.

Per questo il cantico salì; e per questo al cantico si è unito e si unirà per tutti i secoli il cantico degli eletti: *Alleluia! Lodate il nostro Dio, voi tutti suoi servitori voi che lo temete, piccoli e grandi... Alleluia! La salvezza e la gloria e la potenza appartengono al nostro Dio.*